

Bastano 200 franchi? Ora è scontro aperto

RADIOTELEVISIONE / I promotori dell'iniziativa popolare per la riduzione del canone della SSR hanno depositato 128 mila firme – In Ticino ne sono state raccolte più di 30 mila – Chiesa: «L'offerta mediatica è cambiata» – La CORSI: «Chiara attacco politico» – Rösti dovrà prendere posizione

Giovanni Galli

Il Ticino ha avuto un ruolo chiave nella raccolta delle firme per l'iniziativa popolare «200 franchi bastano!». Un quarto delle 128 mila sottoscrizioni depositate ieri a Berna dai promotori provengono dal cantone che cinque anni fa, al pari degli altri, aveva fucilato l'iniziativa «No Billag» per l'abolizione del canone. «Non era scontato. Grazie al Mattino sono state raccolte 31.500 firme: si tratta di un record. Il che vorrà ben dire qualcosa», dice il consigliere nazionale della Lega Lorenzo Quadri. «È segno dell'insoddisfazione fra la popolazione per i costi e per quello che in cambio offre la SSR, un'azienda che violando il mandato del servizio pubblico fa propaganda mainstream nell'informazione e nell'intrattenimento. È ridicolo che ora venga a piangere miseria».

Promossa da UDC, Unione svizzera arti e mestieri e giovani del PLR, l'iniziativa vuole ridurre dagli attuali 335 a 200 franchi la tassa a carico delle economie domestiche e abolire quella pagata dalle imprese in base al fatturato, mantenendo nel contempo inalterata la quota destinata alle emittenti private (un'ottantina di milioni). Se approvata, l'introito generato dal canone scenderebbe a circa 700 milioni di franchi. Compresa la pubblicità, la SSR avrebbe a disposizione (sulla carta) poco meno di 1 miliardo per svolgere il suo mandato. «Con questa iniziativa vogliamo ottenere una correzione», dice il presidente democristiano Marco Chiesa. «Questo perché l'offerta di media è

cambiata notevolmente, così come il modo in cui la popolazione utilizza i media». Anche le piccole e medie imprese sono scese in campo. Il prelievo è considerato una doppia imposizione inammissibile per gli imprenditori: «Gli imprenditori pagano già il canone SSR come privati. Con il contributo obbligatorio per le imprese, gli imprenditori e i commercianti pagano il contributo due volte», dice la vicepresidente dell'USAM, la consigliera nazionale del PLR Daniela Schneeberger. Secondo i

promotori, l'iniziativa porterà anche «alla necessaria discussione di fondo» sulla definizione e sulla portata del servizio pubblico.

«Un dissanguamento»

In prima linea contro l'iniziativa c'è l'Alleanza Diversità mediatica, costituita prima ancora dell'avvio della raccolta di firme. Le adesioni sono 1.500. «L'approvazione di questa iniziativa sfocerebbe nel dissanguamento della radio e della televisione svizzere. La diffusione di retroscena, cultura e divertimento da tutte le quattro regioni linguistiche del Paese è centrale per la coesione nazionale. In realtà si tratta di una «No Billag 2». La conseguenza della sua approvazione significherebbe più centralizzazione, meno Svizzera».

La CORSI, dal canto suo, parla di «chiara attacco politico alla SSR» e confida, come accaduto nel 2018, di riuscire a spiegare alla maggioranza della popolazione le ragioni per cui 200 franchi non bastano per garantire l'esistenza del servizio

pubblico radiotelevisivo così come conosciuto oggi in Svizzera e nella Svizzera italiana in particolare. Questa iniziativa, dice, appare problematica soprattutto per le minoranze linguistiche. «Le basi della nostra democrazia sono media forti e autonomi, che tali devono rimanere». Quanto ai Verdi, vedono l'iniziativa come un attacco alla democrazia e ribadiscono che anche il mondo economico deve contribuire al finanziamento dei media pubblici.

Incognita controprogetto

La palla passa ora al Consiglio federale, che avrà un anno a disposizione per presentare un messaggio (nel quale molto verosimilmente chiederà di respingere l'iniziativa) o un anno e mezzo nel caso in cui decidesse di elaborare un controprogetto. Su questa opzione comunque i pareri fra i politici a Berna sostenitori della SSR divergono, fra chi ritiene che un controprogetto sarebbe un errore destinato a indebolire

la SSR (domenica scorsa lo stesso direttore dell'azienda Gilles Marchand aveva espresso dubbi) e chi invece lo considera un mezzo per evitare il peggio, visto che così come formulata l'iniziativa ha più chance di «No Billag». Sui contenuti di una possibile alternativa, però, le idee sono ancora molto vaghe.

Al centro dell'attenzione ora c'è il capo del Dipartimento delle telecomunicazioni Albert Rösti, firmatario dell'iniziativa (era stato eletto sei mesi dopo il lancio ufficiale) e che dovrà farsi interprete della volontà del collegio. Il «ministro» UDC, che a seguito dell'iniziativa

aveva interrotto provvisoriamente i lavori per la nuova concessione in attesa di avere una visione d'insieme sul futuro sviluppo dell'azienda, stando al «Blick» dovrà sottoporre ai colleghi una nota di discussione al più tardi in novembre, comprendente anche l'ammontare del canone dal 2025. Rösti dovrà pure delineare le opzioni per il seguito dell'iniziativa, compreso un eventuale controprogetto. La durata del prolungamento dell'attuale concessione, valida fino al termine del 2024, dipenderà dalla decisione del Governo sull'iniziativa.

Il Consiglio federale

si chinerà in autunno sull'iniziativa.

Ha un anno di tempo per prendere posizione